

# Sanctus Andreus

BOLLETTINO MENSILE — RIESE PIO X°

ANNO I. - N. 5 - NOVEMBRE - DICEMBRE 1954

Spedizione abb. postale gruppo 3.

# VISITE E PELLEGRINAGGI



I bambini della I<sup>a</sup> Comunione di Varago (Treviso) vengono con il loro Rev.mo Arciprete a ringraziare Colui che ha dato loro la gioia di ricevere ancora in così tenera età il Pane degli Angeli.

CANDIDO OMAGGIO DI ANIME AL PONTEFICE DELL'EUCARESTIA  
(dal parco di Villa Eger in Riese)



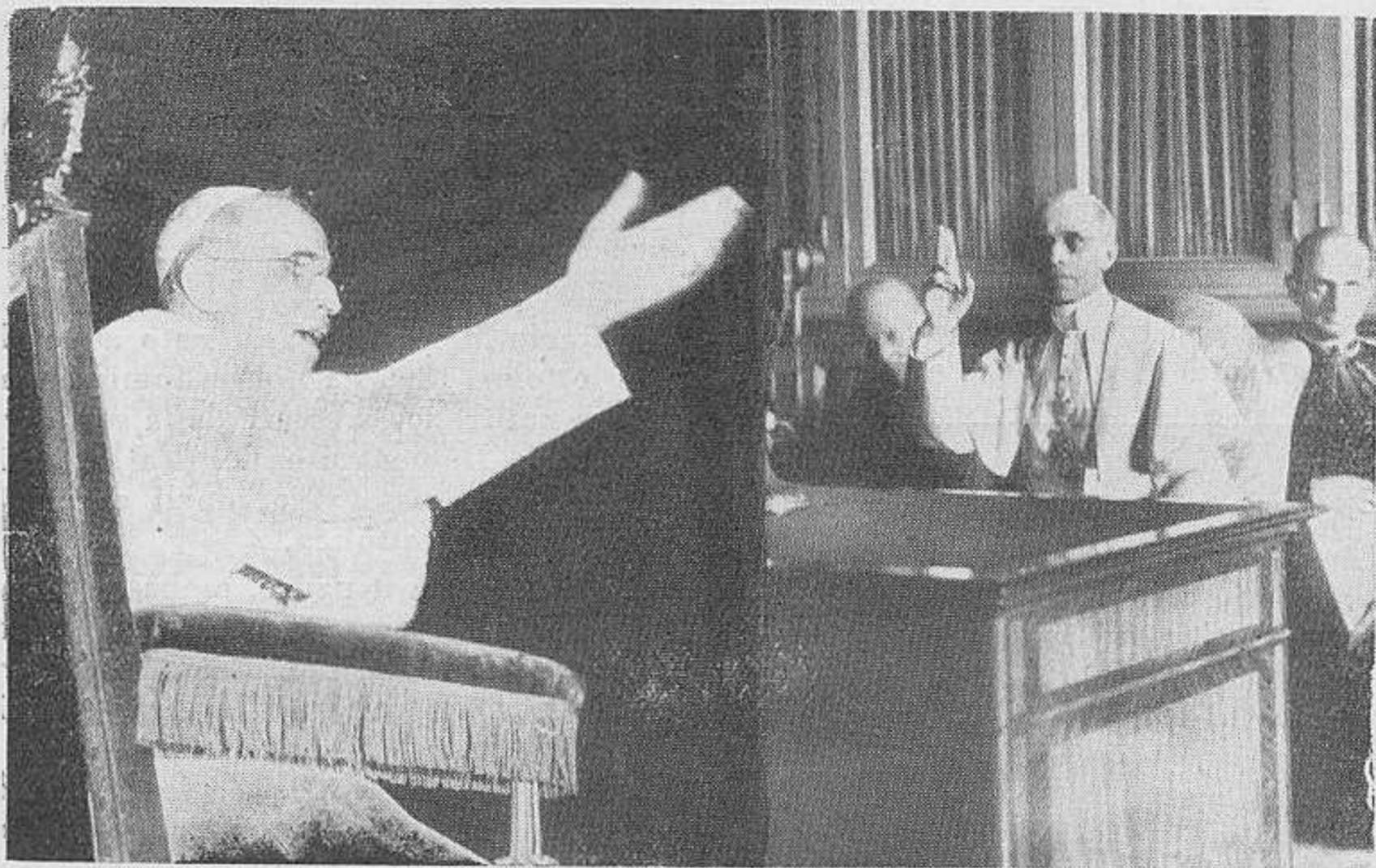
# Ignis Ardens

BOLLETTINO MENSILE

Anno I. - N. 5

Riese Pio X, Novembre - Dicembre 1954

## Buon Natale e Buon Anno



Dall'alto della sedia gestatoria, sulla folla di Piazza S. Pietro, o dinanzi ai microfoni per il materiale contatto con tutto il mondo, il gesto benedicente è lo stesso abbraccio d'amore. Il Prelato a destra è S. E. Mons. Giobatta Montini, già Pro-Segretario di Stato, consacrato, domenica 12 u.s., Arcivescovo di Milano.

Come meglio potrebbe l'« IGNIS ARDENS » esprimere i propri auguri per le prossime feste, a quanti lo sostengono, lo aiutano, lo apprezzano, se non facendo sue le auguste parole del Santo Padre, pronunciate in un lontano messaggio natalizio ?

*“Quanto il cuore racchiude di affetto, di benevolenza, di gratitudine lo depo-  
niamo ai piedi della culla di COLUI Che si è abbassato nella umiltà della carne,  
per rendere quelli che credono in Lui partecipi delle Sue inesauribili ricchezze  
e della Sua inscrutabile dignità, pregandoLo a far gustare abbondantemente a  
tutti ed a ciascuno, nella sfera dei propri doveri, gli intimi gaudi e le consola-  
zioni di questa figliolanza divina”.*

(PIO XII - Allocuzione al Sacro Collegio  
nel Natale del 1944)

A così sollecita, paterna e sovrana Parola di augurio, fa eco la nostra filiale ed umilissima preghiera. La trepidazione dei giorni scorsi per la salute del SANTO PADRE, ora va lentamente mutandosi in serena speranza che Egli possa, superato il male, tornare ancora in mezzo ai figli Suoi, acclamanti, osannanti al Suo Nome ed alla Sua opera.

E perchè questo ardente voto non sia vana parola, preghiamo con la Chiesa:

*“Onnipotente sempiterno Dio, salute eterna dei credenti, ascoltaci ora che imploriamo l'aiuto della Tua Misericordia per il Tuo Servo infermo, Papa Pio XII; restituisciGli la sanità e possa Egli venirTi a ringraziare nella Tua Chiesa. Così sia”.*

---

## IL FEDELISSIMO

La fedeltà del venerato Cardinale RAFFAELE MERRY DEL VAL per S. PIO X si può riassumere in questa sua frase: «Ho amato Pio X con tutte le forze dell'anima mia». Egli amò il suo Padre e Sovrano al

punto da desiderare di esserGli vicino anche nel sonno della morte, nel silenzio delle grotte vaticane.

Raffaele Merry del Val, nato a Londra il 10 ottobre 1865 da nobile famiglia, annovera nel tronco secolare della sua stirpe un santo: Domenguito del Val, martire settenne, crocifisso vivo, dagli ebrei, in odio alla fede cattolica.

Raffaele seguì il padre, ambasciatore di Spagna, nel Belgio; passò a Roma, presso il collegio scozzese pontificio. Dal Papa Leone XIII fu trattenuto a Corte pontificia, assumendosi il venerato Pontefice, di esercitare la paternità sul giovane prelado, già monsignore prima di essere sacerdote, cioè prima del 30 dicembre 1888, anno in cui celebrò la prima Messa in forma privata, servitagli dallo stesso suo padre Ambasciatore.

La giovinezza di Raffaele Merry del Val fu tutta spesa al servizio del Signore, per la salute delle anime, per il trionfo della Chiesa cattolica e per la espansione della fede romana, specialmente nella nativa Inghilterra. Assolse con forma «naviter et fideliter», come si espresse solennemente il Papa Leone, una delicata missione nel Manitoba (Canadà) quale Delegato Apostolico; resse, con raro intelletto di a-

Sua Eminenza Rev.ma il sig. CARD. RAFFAELE MERRY DEL VAL Segretario di Stato del Pontefice Pio X°.





Il Card. Raffaele Merry del Val firma il Concordato fra la S. Sede e la Serbia (24 giugno 1914). A destra del Cardinale Mons. Eugenio Pacelli (S.S. PIO XII gloriosamente regnante); alla sinistra Mons. Nicola Canali (ora Cardinale di S.R.C.).

(foto dall'opera di Pio Cenci)

more, l'Accademia dei nobili ecclesiastici, come Presidente e con la dignità arcivescovile, conferitagli dal Pontefice; servì con senno, prudenza e competenza eccezionali il Conclave del 1903, in qualità di Segretario dello stesso Conclave e del Sacro Collegio.

Da questo momento data il primo incontro di Pio X con il Card. Merry del Val: da quell'epoca, data la fusione perfetta di queste due anime, di queste due intelligenze e due volontà, pur nella an-

titetica differenza di origine, di età e di formazione.

Il pontificato di Pio X appartiene ormai alla storia della Chiesa e del mondo; ma questo grande e santo Pontefice che seppe e volle « far convergere tutti gli sforzi della sua intelligenza per ristorare, con meravigliosa efficacia, quel capolavoro di architettura morale e sociale che si chiama Chiesa cattolica » non fu solo, nel suo audace disegno, nel suo insonne lavoro. Il cuore e la mente del Card. Merry del Val erano con il Papa, così che alla storia della Chiesa e del mondo appartiene anche il nome del Cardinale di Stato di Pio X.

Quando, nell'agosto del 1914, Pio X chiuse gli occhi alla luce del mondo, rosseggiante di sinistri bagliori, il Card. Merry del Val Lo pianse con dolore profondo, innalzando fin da allora, dalla propria anima, il canto di invocazione alla santità di Pio X.

Il 26 febbraio 1930 fu l'ultimo giorno della preziosa vita terrena dell'Eminentissimo Porporato e da allora la sua memoria e la venerazione per Lui seguono il ritmo della superficie dell'acqua percossa: cerchi concentrici, allargantisi sempre più, generati da un solo punto, dicono la speranza nei disegni della Provvidenza di Dio, per il servo buono e fedele di Papa Sarto.

La conoscenza della vita interiore, la guida spirituale data alle anime, i preziosi servigi resi alla Chiesa, da parte del Cardinale, segni della predilezione del Signore, per Lui, sono appunto questi cerchi concentrici che si dilatano sempre più, nella ammirazione di una esistenza di austera disciplina, di silenziosa rinuncia, culminata in quel raggio che

*“luce ed amore ha per confine”.*

*Nelle pagine dei giornali, avvelenate da dissensi politici, insanguinate dalle relazioni della guerra, brillerà oggi, come una gemma, il testamento di Pio X che, con poche parole di rinuncia, ha raggiunto il sublime, e la sua fama volerà, per questo, nel mondo, più che ogni altra sua virtù.*

*Anche quando il turbine della guerra infuria, la sensibilità umana non è spenta!*

(« Vita » del 22-8-1914)

# PIO X SANTO

## CENNI BIOGRAFICI

(Seguito v. N. precedente)

### Realtà luminosa

Appena un mese era trascorso dalla tanto sospirata celebrazione della Prima Messa, quando la volontà e la voce di Mons. Vescovo destinavano don Giuseppe Sarto cappellano a Tombolo, in diocesi di Treviso ed in provincia di Padova.

Egli apprese con letizia la destinazione e si dispose alla partenza, animato da tutta la buona volontà e dai migliori propositi di lavoro, non facendo ostacolo il fatto che Tombolo veniva designato, dalla pubblica voce, come paese di sensali ed intromettitori, usi ad un linguaggio poco cristiano, o addirittura blasfemo.

Partì don Giuseppe, accompagnato dalle sorelle Maria e Rosa, non potendo abitare in canonica, ma costretto a « metter su casa » per conto proprio.

Fu quindi depauperata la casetta di Riese di qualche mobile vecchio e di vecchi utensili. Lo zio paterno, Angelo, provvide per il letto, per un tavolo e qualche sedia; buone persone del paese aiutarono mamma Margherita a preparare un limitato corredo personale e così don Bepi fece il suo ingresso nella vigna del Signore.

Si trovò subito nelle mani e nel cuore del parroco, don Bonaventura Costantini, anima eletta, mente aperta, ma accasciato ormai, da anni, da non poche affezioni fisiche, per cui era stato necessario mettergli vicino un coadiutore tutto bontà, tutto zelo, pazienza e buon volere.

Le primissime ore del mattino trovavano il giovane cappellano in piedi, pronto per la celebrazione della Messa, per le confessioni e talvolta anche per suonare l'Ave Maria, sostituendosi al campanaro ritardatario; quindi, la assistenza al Parroco, agli ammalati, ai moribondi; le cerimonie dei battesimi, dei funerali, qual-

che discorsetto, corrispondenza da sbrigare, consigli da dare, preparazione per il catechismo, per la spiegazione del Vangelo domenicale... e chi più ne ha, più ne metta !

Una attività simile imponeva a don Bepi anche il sacrificio di un legittimo riposo. Infatti la sua stanza da letto era rischiarata fino alle ore piccole, cioè alla notte inoltrata: ore consacrate alla preghiera, alla meditazione, allo studio in preparazione di tridui, quaresimali in altre parrocchie, ove era invitato con pressanti preghiere.

Ebbe somnamente a cuore i fanciulli. Per essi istituì una scuola serale, una scuola di canto sacro, organizzò un gioco di bocce, in modo da aver sempre sotto gli occhi queste speranze della parrocchia. In data 30 maggio 1860, il Vescovo Farina lo deputava all'insegnamento catechistico nelle scuole del paese, « sicuro » — scriveva il Vescovo — « che ella si acquisterà meriti dinnanzi a Dio ed alla Diocesi ».

Fu caritatevole con tutti, anche al di sopra delle proprie possibilità. Per lottare contro il vizio della bestemmia non risparmiò l'implorazione e la decisione forte: quale ricambio di ogni favore e di ogni carità che faceva, chiedeva soltanto « smettete di bestemmiare »! e tale fu la sua azione, energica e costante, che si notarono subito i frutti consolanti.

Le condizioni di salute del Parroco Costantini andavano peggiorando e, di giorno in giorno, il cappellano Sarto moltiplicava la propria assistenza con animo sereno, in letizia di spirito, con vivo affetto, ricevendo dal malato lezioni di umiltà, di carità, ricambio di amore, consigli pratici di vita pastorale, di governo parrocchiale, indirizzi precisi in materia di predicazione.



Il «Cappellanus de Cappellanis» DON GIUSEPPE SARTO (SAN PIO X<sup>o</sup>) coadiutore parrocchiale a Tombolo.

Lo stesso parroco non faceva mistero, con i propri confratelli, delle doti del suo coadiutore; e fu anche questa propaganda che valse a don Bepi l'invito per corsi di esercizi spirituali al popolo per tridui, per novene, per quaresimali in altre parrocchie.

Lo udì la popolazione di Camposampiero, che, offrendogli un indirizzo, così lo interrogava per iscritto:

*“Colomba apportatrice del divino Olivero. Nunzio celeste di bontà, Angelo del Dio vivente, perchè così ratto da noi t'involi?”*

*“Unanime una voce surge da questo popolo, che si duole perchè lo abbandoni sì presto!”*

*“Portaci almeno tutti scolpiti nel tuo cuore!”*

Lo udirono i fedeli di San Giorgio in Bosco che affermavano:

*“Al tuo dire, oh, quante lagrime  
furon sparse, oh, quante voci”*

*“Mettean fuori, in tono flebile  
anche i petti più feroci”*

*“Già pareva d'udir un angelo  
non d'umana voce il suon!”*

Soprattutto il nome del Sarto si affermò, quando egli dovette accettare l'invito a tenere, nel Duomo di Treviso, il panegirico di S. Antonio, alla presenza del Vescovo, dei canonici, dei parroci della città, dei seminaristi e di una folla di fedeli: la prova del fuoco!

Ma la speranza non fu delusa e tale fu l'impressione lasciata che egli dovette accettare, per l'anno successivo 1867, anche l'incarico per il panegirico del beato Enrico da Bolzano, nella stessa Cattedrale di Treviso.

In verità il felice risultato ottenuto era frutto sì, della aperta intelligenza e della continua applicazione allo studio del giovane Sarto, ma anche di una pietà sentita e vissuta, di una umiltà che sapeva attribuire al Signore il merito del successo; di una obbedienza filiale al proprio parroco, al quale, prima di cementarsi in una predicazione, don Bepi recitava per filo e per segno il proprio lavoro, ricevendo osservazioni sul contenuto, sulla forma, sulla stessa maniera di porgere e di gesticolare!

I buoni Tombolani godevano di legittima letizia per i trionfi del loro giovane cappellano, ma già prevedevano, in cuor loro, che purtroppo tanto a lungo non sarebbe rimasto in mezzo ad essi! Don Bepi rideva ad ogni accenno che si faceva in questo senso e metteva come condizione di una permanenza «per sempre a Tombolo» l'abbandono, da parte dei tombolani, del vizio della bestemmia.

Egli riuscì a togliere loro una inveterata usanza di lasciare la chiesa appena il sacerdote avesse detto «Ite, Missa est», senza neppure attendere la benedizione finale.

I parrocchiani erano (e lo sono tuttora) fervidamente devoti di una venerata immagine della Madonna, posta su un altare laterale e ricoperta da una tendina. Visto che le preghiere e gli inviti a rimanere in chiesa fino al termine della

Messa non erano valsi, don Bepi, una volta, appena pronunciato l'« Ite Missa est » fece scoprire il Simulacro della Madonna; i tombolani rimasero fermi in devoto raccoglimento, attesero che il sacerdote si avviasse in sagrestia e, solo allora, uscirono dal sacro tempio, comprendendo la lezione muta, ma piena di tanto insegnamento, ricevuta dal Cappellano.

La Curia vescovile, intanto, annotava silenziosamente le doti promettenti del giovane sacerdote e gli riservava un canuccio particolare, al servizio della diocesi, (come un posto di insegnamento in seminario, rifiutato dal Sarto, con vivo dispiacere del Vescovo proponente).

Del futuro Pontefice e Santo si poteva dire, fin da allora, che era una anima evangelicamente pura, evangelicamente attiva, evangelicamente povera.

La povertà non era, no, l'assoluta mancanza di ogni bene, ma piuttosto la « rinuncia volontaria ed affettuosa, a quanto può eccedere il normale, misurato e contenuto bisogno.

I poveri di Tombolo, come in seguito quelli di Salzano, di Mantova e Venezia, nelle loro necessità, sapevano bene a quale porta battere; eppure don Bepi aveva con sè due sorelle, cui provvedere; aveva a Riese la mamma e altri cinque fratelli, ai quali pensare, almeno con qualche aiuto straordinario; aveva anche qualche debituccio, non suo, da saldare, aveva...

Ma meglio di ogni altra considerazione valga la seguente lettera di don Bepi, diretta al cugino don Giuseppe Sarto fu Angelo, il 14 aprile 1866.

(continua)

## Delicatezza di coscienza in Pio X

E' noto, arcinoto, che il futuro Pontefice e Santo Pio X, senza mai aver fatto voto di povertà, si trovava spesso, o quasi sempre, al « verde lumicino di smeraldo ».

Ed a tale punto era la sua povertà che un giorno dovette ricorrere al proprio cugino, don Giuseppe Sarto fu Angelo, per avere cento lire, con le quali recarsi a Riese a celebrarvi una funzione; dopo di che, suo primo pensiero fu quello di scrivere al suo finanziatore per esporgli, per filo e per segno, come aveva speso tale importo.

Ecco:

« Rev. e Amato Cugino.

Conforme alla data promessa, le rimetto la distinta qui sotto delle spese incontrate.

Oggi ho passata sui Colli una bella giornata; P. Tito Fusarini la ringrazia della buona memoria, che di lui conserva, e contraccambia ai saluti.

Senz'altro, ringraziandola nuovamente dei tanti favori, cordialmente l'abbraccio.

da Riese lunedì ore 10 pom.

affez. obblmo Cugino  
d. Giu. Sarto

viaggio andata e ritorno	L. 5.85
dispensa	» 43.01
mancie	» 5.—
candela	» 5.58
caffè in Seminario	» 2.10
dozzina	» 15.—
celebret e mandato	» 3.75
ceremonista	» 2.—
ai sacrestani di Riese	» 4.—
ai cantori e zagli di Riese	» 6.—
	L. 92.29

Una squisitezza di sentire, come questa, una delicatezza di coscienza simile, potrebbero insegnare qualche cosa a noi?

*Qualunque sia l'apprezzamento della storia sul Pontificato di Pio X, ricorderà questa apparizione, al principio del ventesimo secolo, di una politica dimentica dei temporali interessi, sdegnosa di compromessi, pronta a sacrificare l'accidentale alla costante preoccupazione di far trionfare il generale e l'assoluto; una politica che, nella rigidità che sembra di altri tempi, trovò la forza di affermare la sua immutabilità trionfante.*

(Journal des débats del 23-8-1914)

# S. Pio X e l'Eucarestia

F. A. Forbes, nella sua opera inglese sul Pontificato di Pio X, osserva come, all'inizio del secolo XIX, esistevano e persistevano ancora le insidie del giansenismo, in taluni paesi dell'Europa.

*“La dottrina giansenistica — scrive — la più insidiosa delle eresie, costituisce un pericolo immediato, specie per le anime tiepide o scrupolose, infondendo in loro che, come condizione assoluta per accostarsi ai sacramenti, occorre avere una disposizione spirituale tale, impossibile alla maggior parte dei fedeli. Dio era presentato come l'Jehovah terribile e formidabile dell'Antico Testamento, anziché come il Cristo del Nuovo Testamento, tenero e misericordioso con i peccatori”.*

Si comprende bene che una concezione simile, anziché attirare le anime ai Sacramenti, le allontanava sempre più, predominando in esse il timore profondo della propria indegnità.

Questo senso di « indegnità », è vero, sussisterà sempre, anche nelle anime più elette: ma permeato di fiducia nella Misericordia divina che colma l'abisso di tale indegnità.

Spettava a Pio X sbaragliare le ultime, ma pur forti, resistenze di una dottrina tanto perniciosa alle anime.

Egli, senza dubbio, portava, sul soglio pontificio, tutta la propria personale esperienza di sacerdote vissuto anni ed anni a contatto diretto con le anime; egli ricordava e rivedeva, riandando a ritroso nel tempo, tanti vecchi parrocchiani che si accostavano una sola volta all'anno al Banchetto Eucaristico perchè « di acco-

starsi con maggior frequenza » dicevano « *no se xe degni* »; rammentava l'ostinazione dei genitori nel consentire la Prima Comunione ai loro figli solo verso i dieci o dodici anni, perchè, al di sotto di quella età, affermavano: « *no i gavarìa capìo gnente* »; ricordava fatti ed episodi del genere, mentre sentiva, nella paternità universale del suo cuore, il pressante invito di rifare una società infiacchita perchè senza RISTORO, insonnolita perchè senza FORZA, morente perchè senza VITA.

Vedeva con sommo dolore le anime innocenti tenute lontane dai Tabernacoli, quelle anime che tanto hanno bisogno di ricevere il Pane Eucaristico presto, prima ancora che l'umana malizia abbia ad offuscarne il candore.

Giuseppe SARTO, Vescovo e Patriarca, in occasione delle visite alle parrocchie, insisteva perchè tutta la popolazione, possibilmente, si fosse accostata alla Mensa Eucaristica, dicendo: *“La mattina presto, io godrò di trovare i fedeli raccolti in chiesa, che stanno preparandosi per la santa Comunione; questa sarà la più bella accoglienza che mi si possa fare in luogo di esteriori manifestazioni”* (Marchesan - Papa Pio X - pag. 271).

Il gravissimo problema spirituale fu tra i primi posti nel quadro della *“restaurazione di ogni cosa in Cristo”*, proclamata da Pio X, nel primo atto del Suo Magistero di Pontefice.

E per la sua attuazione pregò e studiò; chiese lume e consiglio; impose studi e consultazioni, anche perchè i pareri di taluni Teologi erano tra loro discordanti. Alcuni di essi sostenevano che, per acco-

starsi alla Comunione frequente occorre-  
vano disposizioni perfette; altri asseriva-  
no bastare lo stato di grazia e la retta in-  
tenzione; altri ancora cavillavano sulla  
interpretazione della espressione « comu-  
nione frequente » per conoscere se doves-  
se essere giornaliera, settimanale, mensile.

Tutto ciò, in ultima analisi, era l'ulti-  
ma resistenza del giansenismo che mala-  
mente acconsentiva di essere definitiva-  
mente abbattuto.

Ma la volontà del Signore era chiara e  
manifesta per Pio X, il Quale, il 20 di-  
cembre 1905, emanava il decreto « *De  
quotidiana SS. Eucharistiae sumptione* »,  
mettendo fine ad ogni ulteriore discussio-  
ne, con la fermezza dei Santi e la dolcezza  
delle anime angeliche.

In 9 punti, ben precisi, con esattezza  
indiscutibile di modi, circostanze e con-  
dizioni, il Santo Pontefice delimita la  
portata del provvedimento. Fissa il desi-  
derio di N.S. Gesù Cristo e della Chiesa  
cattolica che ogni fedele, purchè in gra-  
zia di Dio ed animato da retta intenzio-  
ne, si accosti alla Comunione frequente-  
mente ed anche quotidianamente, deter-  
minando che la « retta intenzione » con-  
siste nell'avvicinarsi a Gesù Eucaristia  
appunto per soddisfare alla volontà ed al  
desiderio del Signore, per unirsi a Lui  
più intimamente per mezzo della carità  
ed usufruire di tanto divino rimedio per  
combattere difetti ed infermità spiritua-  
li, escluso ogni movente di abitudine, di  
vanità, di umana ragione od interesse.  
Inoltre afferma che per « stato di grazia »  
necessario per la Comunione si intende  
l'assenza delle colpe gravi ed il fermo  
proposito di non commetterne più. Nota  
il santo Pontefice che, quantunque i Sa-  
cramenti producano di per sè i loro effet-  
ti, questi effetti saranno maggiori quanto  
più perfette saranno le disposizioni nel  
riceverli. Perciò Egli richiama le anime  
ad una diligente preparazione, seguita da  
un fervido ringraziamento, convenientemente  
misurato alle forze, alle condizio-  
ni, ai doveri di ogni singolo fedele.

Sottolinea inoltre che, per un principio  
di prudenza, sarà bene che la Comunio-  
ne giornaliera o frequente sia chiesta in  
consiglio al confessore, il quale non vorrà  
mai sconsigliarla al devoto che presen-

ti le condizioni richieste, qui sopra nomi-  
nate. Anzi, i Sacerdoti, con zelo, invi-  
teranno i fedeli alla frequenza della Co-  
munione, pratica pia e salutare, affinché  
venga maggiormente avvinta l'anima a  
Dio, e salutarmente alimentata di forza  
spirituale, abbellita di abbondanti virtù e  
della ferma speranza nella vita eterna.

Questi sono i concetti basilari della  
grande Riforma Eucaristica, la quale, an-  
che dopo l'emanazione delle disposizioni,  
trovò tentennamenti, obiezioni, difficolt-  
tà, non solo nei fedeli, ma talvolta nel  
clero.

Sbaragliato il campo da questi ultimi  
residui di resistenze, Pio X, con santa e  
serena forza, il 15 settembre 1906 emise  
il decreto « *Romana et aliarum* », relati-  
vo alla Comunione frequente per i fan-  
ciulli, i quali, non meno degli adulti, so-  
no oggetto degli assalti del male.

La loro ignoranza viene vinta dall'in-  
nocenza: e Gesù ama gli innocenti.

Nacquero, così, le candide schiere dei  
« paggetti del Sacramento », dei « Tarcis-  
sini », della « Crociata Eucaristica » e  
tante altre del genere.

Si ebbero Gustavo Brunn, che, piccolo  
bambino, baciava sul petto la mamma,  
reduce dal Banchetto Eucaristico, inten-  
dendo di baciare Gesù; Almiro della Val  
Brenta, fanciulletto che si fa sacerdote,  
si comunica e comunica i presenti in chie-  
sa, prima che i soldati nemici la invadano  
e profanino il Tabernacolo; il tenero Ci-  
prà, eroe indiano, che, ferito, corre a co-  
municarsi perchè è il primo venerdì del  
mese e poi si sottopone all'amputazione  
della mano, certo di non soffrire molto  
perchè ha Gesù nel cuore; Mattia Marum-  
bha che sta per ore con il fucile ad arma-  
collo, davanti al disadorno Tabernacolo  
della cappella missionaria, per fare la  
scorta d'onore a Gesù, come vide fare ai  
soldati, davanti al palazzo del Re; Eri-  
berto Frass che, dopo la Comunione, an-  
zichè pregare, corre a casa a suonare il  
violino, perchè così fanno anche gli An-  
geli in cielo...

La serie continua con Guido di Fontgal-  
land e con cento e mille altri noti e sco-  
nosciuti.

(continua)

# *Pio X ed il suo primo ricevimento del Corpo Diplomatico*

(da « Pio X - impressioni e ricordi » del Card. R. Merry del Val)

Quasi immediatamente, dopo la sua elezione, il Santo Padre (Pio X) doveva ricevere il Corpo diplomatico ed il Decano o Seniore, il signor d'Antajs, ambasciatore del Portogallo, domandò l'udienza.

A causa dell'eccessivo calore della stagione, per risparmiare a Sua Santità un soverchio lavoro ed anche per lasciare presto liberi i Diplomatici che desideravano partire da Roma per le loro abituali vacanze estive, fu stabilito di tenere una udienza collettiva. E fu convenuto che il signor d'Antas avrebbe letto un breve indirizzo, a nome dei suoi Colleghi, rendendo omaggio al Santo Padre, anche da parte dei rispettivi Sovrani e Governi.

L'udienza fu stabilita per il 6 agosto.

Alle ore 11 di detto giorno, gli Ambasciatori e i Ministri arrivarono in Vaticano, in grande uniforme, accompagnati dal loro seguito di segretari e di attachés.

Uno di essi mi confidò poi che, mentre salivano insieme il grande scalone di Palazzo, parecchi di loro esprimevano la curiosità che avevano di vedere in che modo il nuovo Papa li avrebbe accolti. Dicevano che Egli si sarebbe trovato certamente, in certo qual modo, imbarazzato, non essendo abituato allo sfarzo di una cerimonia di Corte, poichè, diversamente dal suo illustre Predecessore Leone XIII, Egli era di umile origine e veniva comunemente descritto come un prete di campagna, alla buona.

Questa loro previsione mi richiamò alla mente le parole di Natanaele: « Può mai egli uscir cosa buona da Nazareth? » Filippo gli rispose: « Vieni e vedi » (S. Giov. 1, 46).

Io non fui presente al ricevimento, non avendone nè il diritto, nè il dovere.

Stavo lavorando al mio tavolo nella sala Borgia, quando il mio Cappellano mi annunciò che il Corpo Diplomatico intendeva di farmi visita, come Pro-Segretario di Stato, subito dopo l'udienza del Papa.

Le ampie stanze Borgia offrivano grande comodità anche per una adunanza molto più numerosa ed io mi preparai, senz'altro, a ricevere i Diplomatici. Poco dopo arrivarono tutti, in brillante comitiva. I Capi Missione sedettero in semicerchio ed i Segretari restarono in piedi, dietro di loro. Dopo le prime parole di scambievolmente saluto seguì una pausa ed io notai che essi apparivano impressionati.

La conversazione procedeva piuttosto lenta, quasi a stento. Io li andavo interrogando, se fossero stati soddisfatti della loro udienza, se il Santo Padre avesse fatto loro qualche discorso.

Sì, erano rimasti molto contenti; sì, il Santo Padre aveva detto qualche parola e li aveva ricevuti con grande cordialità. Vi fu quindi una nuova pausa ed io cominciavo a sentirmi un po' a disagio. Stavo pensando tra me stesso che cosa potesse essere accaduto, se vi fosse stato qualche spiacevole incidente, quale insomma la causa di quella eccezionale riservatezza e serietà di contegno. Ma senz'altro il Ministro di Prussia sciolse l'enigma:

« Monseigneur — egli mi disse testualmente — dites-nous donc, qu'a-t-il cet homme qui attire tant? » (Monsignore, diteci dunque: che ha quell'Uomo che tanto ci attrae?).

« Oui, dites-nous! » mi ripeterono parecchi altri. (Sì, ditecelo!).

Alquanto sorpreso, domandai loro se qualcosa d'insolito fosse per caso avvenuto durante l'udienza e che motivo avessero per rivolgermi una simile domanda.

No, nulla di eccezionale era accaduto! Tutti soggiunsero che Sua Santità non li aveva intrattenuti molto a lungo e che, dopo una breve risposta all'indirizzo letto dal loro Decano, fatto il giro della Sala e salutato ciascuno di essi, si era ritirato nelle sue stanze private, ma li aveva lasciati « SOUS LE CHARME DE SA PERSONNALITE' » (sotto l'incanto della sua personalità).

Ciò che io potei allora solamente dire

fu che io conoscevo Sua Santità soltanto da pochi giorni e che anche io ero rimasto impressionato per il Suo fascino personale, ma non avanzai altra spiegazione.

Ma quando i Diplomatici si allontanarono, rimasero impresse nella mia mente le loro parole ed alla loro interrogazione: « Qu'a-t-il cet homme qui attire tant? », mi sembrava di udire come una voce, che rispondeva: « Ha la Santità, perchè Egli è veramente un Uomo di Dio ».

---

## PICCOLE PIETRE PER UN' OPERA GRANDE

Il monumento al Bambino «Giuseppe Sarto» ora San Pio X

---

Dopo quanto «zia Antonietta» ha scritto, specialmente per i fanciulli, nell'ultimo numero di *Ignis Ardens*, circa il monumento al Bambino Giuseppe Sarto, San Pio X, tante, generose, commoventi offerte sono giunte.

Vogliamo farne conoscere qualcuna?

★ Modeste contribution au monument du petit Sarto, maintenant St. Pie X, illustre Enfant de Riese: transmis par l'abbé Dodard pèlerin de la béatification et de la canonisation du Pape Sarto.

Les enfants: François, Pierre, Marie Céline, Yve Dodard: Alain, Bruno, Jean Pierre Cavé; Françoise Guillet: Claire, Marie Joseph et François Rochereau. (Sion-les-Mines - Loire Inférieure - France).

★ Sono parroco di Vauréal, nella diocesi di Versailles; in nome dei miei ragazzi-chierichetti mi permetto di inviare questa offerta per il monumento; essi lo fanno di tutto cuore!

*sac. Lelio Tonini*

★ Attraverso la radio ho sentito parlare del vostro bellissimo progetto di costruire, in onore di Pio X, un monumento che lo raffiguri bambino; unisco la mia offerta.

*Mariangela Baroni di Trivero*

★ In onore di Sua Santità.

*Fernanda Orvietani di Venezia*  
(Canareggio 2950)

★ ...che lo scultore scolpisca e imprima al volto del piccolo Bepi, tanta, tanta bontà...

*Emerina Rinaldo di Roma*

★ Invio il mio modesto obolo, assicurando di aver già ricevuta una grazia dal « Santo dei santi » Pio X.

*Giuseppe Conforti di Bologna*

★ E' modesta la mia offerta di bimbo, sarà un granellino di sabbia, ma il Santo, che tanto ha voluto bene a noi bambini, gradirà il mio affettuoso devoto pensiero.

*Renzuccio Baldissone di Bistagno*

★ I cuginetti Giancarlo, Massimo Pezzano di Roma; Mimina, Egidio, Francesco, Baldovino, Lorenzo e Raffaele Amato di Napoli (quest'ultimo nato proprio in questi giorni e « posto nella protezione del grande Santo ») hanno inviato una generosa offerta, accompagnandola con commoventi espressioni.

★ Il Rettore della Casa internazionale della Missione chiede se i bambini della Francia possono « partecipare con offerte in denaro alla erezione del monumento, altamente desiderato ».

La risposta non poteva che essere entusiasticamente affermativa.

ED ORA, A VOI FANCIULLI D'ITALIA ED, IN PARTICOLAR MODO, A VOI, BAMBINI DEL VENETO, METTERVI IN GARA SANTA E DOLCE CON I FRATELLINI DI FRANCIA!

# IL BAMBINO GESU' DELLA MAMMA

(SCENA NATALIZIA)

## PERSONAGGI

*Margherita Sarto* (donna robusta e fiorente, di 34 anni).

Sarto: *Bepin* (12 anni)

» *Angelo* (10 anni)

» *Teresa* (8 anni)

» *Rosa* (6 anni)

» *Antonia* (4 anni)

» *Maria* (1 anno e mezzo)

figli di Margherita

(A Riese, in casa Sarto. Natale 1847. Manca poco alla Mezzanotte santa. Nella stanzetta dove, abitualmente, la sarta Margherita, moglie del messo comunale, lavora).

*Teresa* (cullando la sorellina minore, canta l'annunziata): Mariuccia dorme. Ai fratelli) Guardatela: dorme davvero, la birbona! (La depone cautamente sul divanuccio rivestito di cretonne chiaro, a roselline. Le mette un guanciale sotto il capo, la copre con uno scialle). Fino a domani non si sveglia più!

*Bepi* (guardando la dormente): Peccato sia, ormai, così grande!

*Angelo*: Grande? Se ha, appena, un anno e mezzo e succhia ancora come un lattinzolo!

*Bepi*: Voglio dire che, se non fosse così tonda e grossa, si potrebbe fare di lei un Bambino Gesù vivo!

*Rosa*: La mamma ha rivestito il Bambino Gesù di cera, quello che stava sotto la campana di vetro, con l'abito di merletto...

*Antonia* (battendo le mani): ...di meletto, di meletto.

*Rosa*. Gli ha messo le scarpette con il fiorellino.

*Antonia* (entusiasta): ...le capete col foletino...

*Angelo*: Presto, dunque: facciamo trovare tutto in ordine alla mamma! *Teresina*, metti questi involti nella cassapanca...

*Teresa* (eseguendo): Sì, Angelo. E anche i ritagli, i pizzetti, le fettucce...

*Bepi*: Prepariamo la culla sulla scrivania del babbo...

*Teresa*: Guardate la cestina di giunchi... (Mostrandola) Graziosa, vero?

*Angelo* (attingendo nelle capaci tasche dei suoi calzoni): Il fieno: ho cercato il fieno più verde, nella mangiatoia della mucca, per farne un giaciglio... (Riempie la cestina).

*Bepi*: Il fieno... e poi? Noi non dormiamo sul fieno! Sopra il saccone di cartocci abbiamo la nostra calda coltrice di piuma! Possiamo, dunque, far dormire Gesù sul fieno?

*Teresina*: Ci avevo pensato, Bepi. (Aprendo un sacchettino) Guarda: ho in serbo tanti fiocchetti di lana. Sai dove li ho trovati? Nelle siepi spinose. Attraverso i campi, sono passati i greggi, di ritorno dalla Montagna, e ogni pecora ha lasciato il suo bioccolo ai pruni...

*Bepi*: Brava, piccola *Teresa*: tu vali tant'oro quanto pesi!

*Rosa*: E io no? (Svolgendo, con precauzione, un fazzoletto) Ho le piume dei miei piccioni: ne ho strappato un ciuffo a ognuno, sotto le ali...

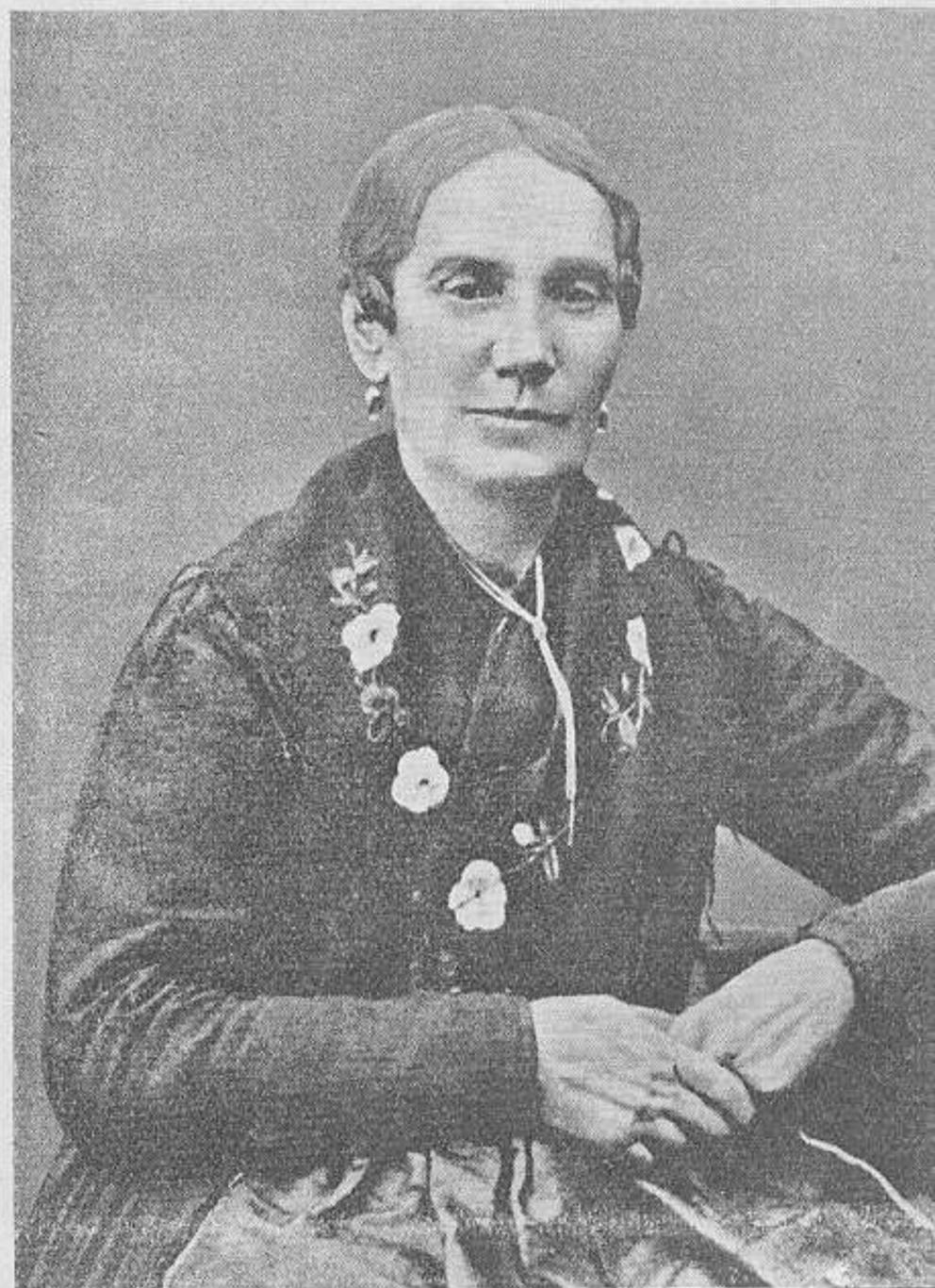
*Antonia*: Ed io... (con una forbiciata, si taglia il ricciolo, che le ricade sulla fronte) ...anch'io: to', Bepi, il mio liciolino...

*Bepi* (baciandola): Impagabile *Tonina*, tu non fai che regalare riccioli, a destra e a sinistra!

©

LA MADRE DI S. PIO X<sup>o</sup>  
MARGHERITA SARTO SANSON

(foto Won Matt)



*Angelo* (ridendo): E così si spelacchia come le volpi!

(Insieme, ragazzi imbottiscono la cestina).

*Teresa*: Ho anche il muschio per fare il tappeto...

*Angelo* (mostrando dei rami di sempreverde): Bisogna piantare gli alberelli: un boschetto intorno alla culla...

*Teresa*: ...perchè i soldati di Erode non la vedano, quando verranno... (I fanciulli stendono il muschio e piantano... il boschetto).

*Bepi*: Lasciamo aperto un viottolo perchè Gesù Bambino sta per arrivare!

*Teresa*: Ora scendono dal cielo le stelle...

*Angelo*: Dove sono?

*Teresa*: Qui. (Toglie qualche cosa da un cassetto). Le ha ritagliate papà nella carta dorata. (Le appende ai rami). Una su ogni alberello...

*Rosa*: Oh, ci vorrebbero le lucciole, come in estate, per far da lumini!

(Entra Margherita, guarda con tenerezza i figlioli)

*Bepi*: Hai portato il Bambino Gesù, mamma? Stanotte siamo a Betlemme, sai?

*Margherita*: Ora metto a letto Mariuccia e poi torno da voi, con... Lui! (Prende Maria dal divano e, cullandola, s'avvia alla porta. Si ferma, volgendosi). E la vostra anima è preparata all'incontro con il Bimbo divino? Quali doni gli offrirete? Quali grazie gli domanderete? (Esce).

*Bepi* (pensoso): Quali doni?

*Antonia*: Io... la mia *tottola*!

*Rosa*: Io, il mio grembiule fiorito...

*Angelo*: Che vuoi che se ne faccia del tuo grembiule?

*Rosa*: Raccoglierà tutti i mazzetti di primule stampati sulla tela...

*Bepi*: Hai ragione, Rosa: e, appena li avrà raccolti, diventeranno mazzetti veri!

*Teresa*: Io gli voglio regalare il mio anellino d'argento!

*Angelo*: ...e io... io... che gli donerò io? Non so. E tu, Bepi?

*Bepi* (con slancio): Il mio cuore, fratello!

*Teresa e Rosa*: Anch'io, anch'io!

*Antonia* (gridando, felice): Il mio *cole*, il mio *colesino*!

*Angelo* (come parlando tra sè): Il proprio cuore: con tutto quello che c'è dentro...

*Bepi* (fervidamente): ...con i nostri sogni, con i nostri buoni propositi, con la gioia e con il dolore di ogni giorno.

*Angelo*: E quali grazie gli domanderemo?

*Teresa*: Io, di vedere la mamma contenta!

*Angelo*: Io, di sapere il babbo tranquillo: egli ha sempre tanti pensieri per noi!

*Rosa*: E io chiederò al Bambino Gesù uno degli agnelli che gli donano i pastori: e poi lo condurrò a pascolare... e poi lo toserò... e poi filerò la lana... e, con la lana, farò le calze e i guanti per il mio papà!

*Antonia*: Anch'io, anch'io la *pecolina* che fa be be...

*Teresa* (a Giuseppe): E tu, Bepi, quale grazia domanderai?

*Bepi*: Non te lo posso dire, Teresuccia: lo dirò, in segreto, soltanto a Gesù!

*Margherita* (rientra): Eccomi, ragazzi. (Cela qualcosa, nel grembiule ripiegato).

*Le bimbe* (con uno scoppio di felicità): Ah, mamma, mamma: ce lo fai vedere?

*Margherita* (porgendogli il « Bambino »): A te, Bepi: lo consegno a te, che sei il maggiore!

*Tutti* (ammirando): Bello! Bellissimo!

*Bepi*: Davvero, mamma! Questa testolina, questa faccetta, queste mani, questi piedini, che perfezione!

*Margherita*: Ai colori ci ha pensato il babbo, che è così ingegnoso: vedete gli occhi, la boccuccia, le guance? In quanto ai capelli...

*Teresa*: Li riconosco, mamma: sono quelli di Antonia...

*Antonia*: I miei *liccioli*...

*Bepi*: Sempre i tuoi riccioli, Tonina, chiari e morbidi come la seta...

*Margherita*: Le fasce e l'abitino li ho ricavati dalla vostra veste battesimale, figli miei; l'aureola è un filo d'oro del mio vezzo di sposa; i miostidi di perle, delle scarpette, li ho tolti alla ghirlandina che, tredici anni or sono, composi sulla tomba del mio « primo » Giuseppe: il « primo » dei vostri fratellini, che morì otto giorni dopo esser nato: il nostro angioletto, piccolo piccolo, una dei più piccoli angeli del Paradiso! Oh, io spero che, in questa Notte santa, egli scenda di Lassù, nel corteggio celeste, con il Bimbo divino, e si fermi un po' con noi!

*Rosa*: Mamma, lascia la porta aperta, affinché egli possa entrare!

*Bepi*: Gli Angeli entrano, anche se la porta è chiusa!

*Margherita*: Certo, Rosetta. Chissà? Forse egli è ormai qui! (Bepi depone il Bambino Gesù nella cestina. Si ode uno scampanio festoso). Le campane suonano già: fra poco, il babbo verrà a prendervi per la Messa di mezzanotte. In chiesa, vedrete il grande presepio, udrete il suono dell'organo, canterete le pastorali...

*Teresa*: E tu, mamma?

*Margherita*: Rimango a casa con Mariuccia e... (indicando il Bambino Gesù) con Lui!

*I fanciulli*: Gesù! Gesù! (Gli mandano un bacio, sulla punta delle dita. Bussano) E' il babbo! (Scappano tutti, meno Bepi).

*Bepi* (alla mamma): Mamma, è un segreto, ma tu lo puoi ascoltare: senti... (Giunge le mani) « Aiutami, Gesù: esaudisci la mia preghiera! Fa che io diventi prete e sia Tuo per sempre! ».

*Margherita* (commossa): Sì, figliolo, sì...

*Bepi*: Lascia il mio lume qui, stanotte, mamma...

*Margherita*: L'accendo, figliolo! (esegue. Le campane in primo piano, squillanti).

ZIA ANTONIETTA

# Sono di turno i «banditi»

Nipotini sempre cari,

stavolta, sentitene un'altra.

Ero entrata nella sala del cinema. Sapete, a me piace cercare i fanciulli ovunque li trovo e perciò m'ero seduta davanti a un gruppetto di bambini intraprendenti, proprio su una scomoda panca delle prime file.

Lo spettacolo non era ancora cominciato e io, alquanto freddolosa, fissavo il grande schermo bianco su cui, fra poco, sarebbero state proiettate le sequenze del film.

Poi mi volsi, a guardare, di qua e di là, le pareti tappezzate di manifesti a colori, in cui si vedevano donne bionde e uomini bruni, sinistri sfondi d'incendio, marine azzurre e sciami di velivoli in cieli chiari e sconfinati, scene di guerra e di morte...

I ragazzini chiacchieravano sommessamente e, appena s'accorsero che li osservavo, mi volsero le spalle, chinandosi verso un compagno che leggeva.

Li conoscevo tutti, tranne uno: il lettore, un forestiero.

Fu spenta la luce e lo spettacolo cominciò.

Dietro a me, i fanciulli commentavano, da intenditori, simili ai mercanti che discutono i pregi e i difetti della merce: non smisero un momento, rimbeccandosi l'uno l'altro.

Nell'intervallo, che seguì al primo tempo dello spettacolo, il gruppetto tornò a stringersi intorno al lettore, il quale, sbirciandomi pretenzioso, in aria interrogativa, parve mi chiedesse: — Perchè mi guardi?

— Fammi vedere ciò che leggi — dissi.

Il ragazzo nicchiò, ma poi mi porse un piccolo albo a fumetti: un'autentica.... porcheria.

Subito, un fanciullo spavaldo, dagli occhi tondi, mi sfidò, esclamando: — E' bellissimo!

— Non è bellissimo e non è nemmeno bello e non è neppure così così: brutto è! — assicurai.

Insorse il forestiero, sdegnoso: — Brutto? Ma se è una storia di banditi!

— Appunto: ci trovi qualche cosa da imparare, tu?

— E anche questo film è una storia di banditi!

— Non adatta a te e agli altri marmocchi, dunque! Tanto più che, fuori, sta scritto: "Per adulti".

— Soltanto in questo paese scrivono: "Per adulti"! — sbottò il saputello, fissandomi con ostentato disprezzo.

— Un paese in gamba, mio caro! E, in quanto ai banditi...

\* \* \*

Ora continuo il mio discorso, parlando a voi, amabili nipoti.

Comunemente, bandito significa "brigante", "malandrino"...

Che fa il bandito? Spara, ruba, uccide, rapisce, calpesta le leggi che regolano la umana convivenza!

Credete, dunque, di poter apprendere qualcosa di buono da lui?

Le vostre letture devono avere dei protagonisti migliori, credetemi.

Ci sono libri che educano alla bontà, all'onestà, all'amore di Dio e del prossimo, che fanno conoscere i valori eterni della vita, che insegnano a coltivare i nobili propositi, a dare ali alla fede e alla speranza e che, nello stesso tempo, onorano (dico: "onorano") la grammatica e l'ortografia. (Grammatica e ortografia: spauracchi di tanti scolari svogliati, ma

benevoli amici dei bravi "nipotini" che amano lo studio e non vogliono farsi tacciare di ignoranza).

Lo so: c'è di mezzo la vostra fantasia, che anela a mondi misteriosi e lontani. La fantasia dei bambini è come una nuvola che va, va, spinta dal vento; è come un cavallo che galoppa a briglie sciolte; è come una navicella abbandonata ai capricci delle onde... Ebbene, fate che la vostra fantasia si rivesta d'innocenza e cerchi i suoi pascoli negli spazi limpidi e sereni!

\* \* \*

Un giorno, un sacerdote, camminando per una strada di città, incontrò uno strilone, carico d'ogni "cattiva" specie di giornali e di libercoli.

— Fermati, amico — disse. — Quanto vuoi di tutta questa cartaccia?

Sbalordito, l'uomo fece un rapido calcolo: — Tanto!

Il sacerdote contò il denaro e, consegnandolo, aggiunse: — Tutta roba d'inferno quella che vendi, povero figliolo! Su, andiamo insieme a farne un falò! E, dopo, cambia mestiere!

— Chi era quel prete? — mi domandate. Lui, sì: Don Giuseppe Sarto.

L'avevate riconosciuto?

Quest'episodio può insegnare qualcosa a voi e anche a... tanti altri: vi pare?

Arrivederci, bimbi miei: e siate buoni, vi raccomando!

ZIA ANTONIETTA

## Gli Angeli della bontà

I figli e congiunti di GIOVANNI MONICO, piamente decesso il 13 novembre scorso, hanno voluto onorarne la memoria, offrendo al Bollettino L. 5 mila.

La Direzione, nel ringraziare vivamente, sottolinea questa squisita e cristiana forma di perennare la memoria dell'Eletto Estintò, ultimo membro di una patriarcale famiglia, tanto legata al santo Pontefice Pio X, il quale in gioventù ebbe a sperimentarle la bontà e la generosità, ricambiandole con un sempre vivo e grato pensiero.

Una persona che desidera mantenere l'incognito ha offerto all'«*Ignis Ardens*» L. 5 mila.

Che possiamo e dobbiamo dire? San Pio X, che con particolare predilezione guarda all'Offerente, in quanto dirige con spirito di dedizione e con amore un caro istituto, sovrabbondi in benedizioni, in aiuti, in consolazioni.

Da Chicago, il compaesano Pigozzo Francesco fa Giuseppe, invia 5 dollari, con una affettuosa lettera e con tanti ricordi.

— Dal Canada Gaetan Antonio, unito a famiglia, manda pure 5 dollari, insieme a cordiali ringraziamenti ed auguri.

— Così infine, ancora dal Canada, anche G. Bertusco da Caselle d'Altivole, ricordando con

nostalgia una visita fatta a Riese con la moglie e i figli nel 1949, fa pervenire al Bollettino 5 dollari.

A tutti questi generosi il nostro più sentito ringraziamento e l'augurio di ogni benedizione di S. Pio X.

### Una domanda

Era poco ricorrerà la giornata dell'Epifania: ogni fanciullo usa appendere la calzetta sotto la cappa del camino, perchè la Befana vi ponga i suoi doni.

Chi più bambino dell'«*Ignis Ardens*» che conta pochi mesi di vita? Se anch'esso appendesse la sua calzetta, vi sarebbe qualche Befana disposta a qualche dono, piccolo, modesto, limitato?

### Errata-corrige

Nell'ultimo numero di «*Ignis Ardens*», nella relazione del raduno a Riese dei giovani coltivatori diretti di Padova, il cognome dell'ON. DE MARZI è stato scambiato con quello dell'On. Di Marzio. Chiediamo scusa dell'involontario errore e rettifichiamo lo svarione.

# Pio X

## attraverso gli aneddoti

La vita di Pio X — fu scritto — olezza tutta di leggenda, nel senso classico della parola, cioè di una lettura popolare edificativa e ricreante; non c'è da meravigliarsi, quindi, che entro una storia, che richiama le leggende dei santi ed è un esponente di verace santità, si interpoli la leggenda, oppure si innesti l'aneddoto, i quali, finchè si ispirano al genuino carattere ed alla figura storica di Pio X possono concorrere a creare intorno alla storia quell'alone di leggenda che non manca mai alle grandi figure della storia.

(G.d.M.)

\* \* \*

In un pomeriggio di autunno, nell'ora del consueto passeggio, Pio X attraversava lentamente la sala detta "degli Svizzeri" per avviarsi all'ascensore privato; era con Lui il giovane sacerdote, ora monsignore, Lodovico Parolin, figlio di una cugina del Pontefice ed a Questi caro ed affezionato.

Poco distante dalla cabina dell'ascensore Pio X incontrò l'Archiatra pontificio dottor Amici, il "beato Andrea", come scherzosamente il Papa chiamava il proprio medico, per la sua squisita bontà e grande carità.

Il medico si chinò al bacio della Mano e chiese al Pontefice, come di consueto, notizie sullo stato della Sua salute. Ma quando si accorse della presenza del giovane sacerdote:

— Padre Santo — disse — questo giovane sacerdote è forse congiunto della Santità Vostra?

— Proprio, dottore, è un mio caro cugino — rispose il Papa.

— Avete molti parenti, Santità? — interrogò il dottor Amici.

— Tanti, dottore, come la generazione di Abramo — soggiunse Pio X, e continuò — ...e tanti altri si sono fatti parenti... così... di loro spontanea volontà... dopo l'elezione, in omaggio al noto detto "finchè io era Enea, nessun mi conosceva; ora, che sono Pio, tutti mi chiaman zio!".

E con un affettuoso e benedicente cenno della Mano, con il sorriso sulle labbra, il Papa si avviò all'ascensore, seguito da don Lodovico.

\* \* \*

In un caldissimo pomeriggio di agosto, mentre il sole bruciava il selciato della piazza san Pietro, il Papa Pio X si trovava nella biblioteca privata, con il nipote mons. Battista Parolin, figlio della sorella Teresa.

Il Pontefice disse di aver sete e di desiderare un bicchier d'acqua.

— Pronto, Santo Padre! — scattò a dire il nipote.

— Come pronto? dove la trovi l'acqua? Alberto (Alberto Sili, il cameriere personale) a quest'ora è fuori e chi può sostituirlo?

— Posso suonare: qualcuno verrà — ribattè timidamente don Battista.

Allora il Papa: — Bravo!... Se suoni, viene il Maestro di casa; egli ordina la carrozza per ricondurre qui Alberto: questi ti domanda come vuoi l'acqua... se dico fresca pensano che abbia la febbre... se andassi tu Battista, in dispensa, non te la perdonerebbero più...: e così; femo un fioreto fin l'ora de cena!

E, fino alle nove di notte, non si parlò più di sete, nè di acqua.

# SUPPLICHE E GRAZIE

Castello di Godego, li 24-9-1954

La piccola Rina da più di due anni era stata colpita da doppio attacco bronco polmonare, con conseguenti periodiche ricadute; soffriva anche di asma e soffio al cuore; le ripetute cure segnarono miglioramenti, ma non guarigione.

Nel novembre dell'anno scorso ricadeva più grave, con nefrite, fino ad essere tutta gonfia, senza speranza di guarigione.

Con viva fede mi rivolsi al Servo di Dio Papa Pio X e feci una novena in onor suo: dopo pochi giorni la bambina dava segni di miglioramento e guarì in modo straordinario. In atto di ringraziamento sono venuta, con la mia bambina, a piedi dal mio paese, a fare una visita alla casa nativa, del Servo di Dio Papa Pio X.

M. I.



Il giovane Daminato Arsenio di Giovanni guarisce quasi improvvisamente ad un braccio, senza operazione chirurgica, come avevano decretato i medici, per intercessione di S. Pio X°.

Pubblicamente ringrazia il caro Santo.  
(Tolosa)



Pradazzi di Asolo, Settembre 1954

I genitori di Pellizzer Angelo, riconoscenti a S. Pio X° per la ottenuta guarigione del figlio, offrono un anello d'oro e desiderano sia pubblicata la sua fotografia.

Quanti hanno ricevuto grazie e favori per intercessione di S. Pio X° sono pregati di far pervenire alla Direzione di « *Ignis Ardens* » relazione scritta, accompagnata, possibilmente, da fotografia.

*Una mente lucida ed una mano ferma, pur in una linea modesta e dritta, non mancarono in Pio X, sicchè il suo Pontificato lasciò una traccia indelebile nella storia; ma l'una e l'altra si sono esercitate, non già, come si crede, sul terreno della vita religiosa, benchè fossero opere ispirate da un saldo e sincero sentimento religioso, ma anche sul terreno politico e giuridico della organizzazione.*

(Arrigo Solmi in « Il Pontificato di Pio X »)

# VITA PARROCCHIALE

L'Anno Mariano si è chiuso in questi giorni. Anche la nostra parrocchia ha voluto rendere alla Vergine omaggio di filiale tenerezza e devozione. La novena dell'Immacolata fu seguita da una larga partecipazione di fedeli e si chiuse in modo del tutto particolare. Negli ultimi tre giorni avemmo la gioia di vedere, nella nostra Chiesa, davanti a Maria, raccolti a turno, per tutta la giornata, uomini, donne, giovani e bambini di ogni contrada. Come sarà stata contenta l'Immacolata di vederci così uniti a Lei, come, forse, mai, nella recita di Quella Corona tanto cara al Suo Cuore!

Rimanga in noi la dolce visione della Maddonnina, circondata di fiori e di luce e sia per tutti richiamo a una vita più cristianamente e santamente vissuta.

\*\*\*

Il Sig. Corder Marino, Presidente diocesano della G.I.A.C., nei giorni 24, 25 e 26 novembre p. p. tenne a tutti i giovani della parrocchia tre conferenze molto importanti sul problema della purezza, in preparazione alla Festa dell'Immacolata.

Un sentito ringraziamento al bravo oratore, una parola di lode ai giovani che vi parteciparono quasi nella totalità e infine una raccomandazione di non dimenticare quanto hanno con tanto interesse ascoltato.

## Il Presepio

Vinto dalla curiosità, mi recai a Riese Pio X<sup>o</sup>, a visitare il Presepio: un Presepio movimentato, sonoro, artistico: uno dei migliori ch'io abbia finora veduto.

Conferma il mio giudizio il grande concorso di visitatori venuti, come me, da paesi anche lontani.

Le statuette semoventi sono circa una cinquantina disposte in un'area di altrettanti metri quadrati. Ameno assai è il paesaggio formato da colline, cascate e laghetti. Continuamente il giorno s'alterna alla notte, quasi inavvertitamente nello spazio di tre minuti. Pastori e artigiani sono intenti al proprio lavoro, mentre gli Angeli appaiono e s'involano.

Nella santa grotta la Vergine si prostra a baciare il Bimbo Gesù, che si alza a ricevere il bacio; mentre S. Giuseppe si volge per invitare i pastori ad adorare il

Piccolo Nato, e il bue si accosta al suo Re per riscaldarlo.

Quanto mai suggestive le stelle che tremano di notte in cielo e scompaiono di giorno; e la musica che diffonde soavi melodie invitanti alla preghiera.

UN VISITATORE



## Rigenerati alla vita

GAZZOLA Tiziano di Virginio e di Giacomelli  
Antonia - 3 ottobre.

BRUNATO Silvana Pia di Luigi e di Pettenon  
Irma - 10 ottobre.

GANASSIN Graziella Pia di Angelo e di Cosma  
Maria - 24 ottobre.

PESCAROLO Maria Pia di Paolino e di Costa  
- Albina - 22 novembre.

TIEPPO Luigi di Giuseppe e di Pastro Angela  
- 2 dicembre.

ZAMPROGNA Alice di Nico e di Martinello El-  
da - 5 dicembre.

## Uniti in S. Matrimonio

ONGARATO Albano di Giacomo con PELLIZ-  
ZARI Angela di Giuseppe - sposati il 6 novem-  
bre.

RECH Mario di Giacomo da Monfumo con DE  
LUCCHI Teresa di Vittorio - sposati il 27 no-  
vembre.

## Alla luce della Croce

GAZZOLA Veronica fu Giacinto ved. di Trinca  
Nicolò, di anni 81 - m. 1 ottobre.

FRASSON Filomena fu Giuseppe ved. di Tom-  
bolato Caterino, di anni 91 - m. 27 ottobre.

MARAN Giacomo fu Francesco, di anni 69, da  
Asolo - m. 30 ottobre.

DALLAN Umberto fu Valentino, di anni 72 - m.  
8 novembre.

MONICO Gio. Battista fu Mansueto di anni 83 -  
m. 13 novembre.

---

*Con permissione ecclesiastica.*

Aut. Pres. Trib. Treviso 10-5-54 N. 106

CARRARO FERDINANDO - RESPONSABILE

TIP. EDITRICE TREVIGIANA - TREVISO